

Il Campanile

Numero Unico

Periodico culturale ennese

Settembre 2012

Vita del Servo di Dio
Frà Angelo Musico - Terziario

LEGGENDARIO FRANCESCANO

O V E R O

Storie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri,
che fiorirono nelli tre Ordini istituiti

DAL SERAFICO PADRE
SAN FRANCESCO

Raccolto, e disposto secondo i giorni de Mesi
in quattro Tomi

DAL PADRE
F. BENEDETTO MAZZARA
MINORE RIFORMATO

*E in questa terza Impressione più corretto, e per l'aggiunta di
nuove Vite ridotto in*

DODICI TOMI

DAL PADRE
PIETR' ANTONIO DI VENEZIA

Dello stesso Ordine, e Riforma.

TOMO PRIMO.

In cui si riferiscono le Vite, che corrono nel Mese di Gennajo.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Per Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Il Campanile Enna - Periodico culturale e storico di Enna -
stampato in proprio - copia gratuita -
email: ilcampanile.enna@gmail.com
BLOG: <http://www.ilcampanile-enna.com/>

ENNACAMPER di Francesco SPAMPINATO
C/DA S. GIUSEPPE Pergusa ENNA

Il frate sarto, umile servo di tutti

Nacque a Caltagirone verso l'anno 1540 e fu battezzato con il nome di Antonino. La frequenza dello zio frate accese nel suo animo la vocazione di voler appartenere allo stesso ordine dei frati minori. Essendo figlio unico i genitori si opposero con fermezza alla sua decisione ma la grande determinazione di Antonino fu tale da far cambiare idea ai suoi cari. Così all'età di 18 anni emise la sua professione religiosa tra i frati minori e prese il nome di Frate Angelo. Egli progredì rapidamente nella vita spirituale tanto da diventare in breve tempo un religioso esemplare. Da sacerdote si distinse per le sue grandi virtù e il grande zelo, tanto da essere impegnato, dai superiori, quasi sempre all'educazione giovanile. Molto delicato nell'ufficio della confessione, era dotato di grande senso di accoglienza e di misericordia. Fu confessore di S. Benedetto da S. Fratello durante la permanenza nel convento di Santa Maria di Gesù a Palermo. Dedicava anche del tempo per lavori di falegnameria e di sartoria. Tanti furono i poveri a beneficiare della sua abilità a confezionare abiti. Di se preferiva essere creduto uomo ignorante e grande peccatore, fuggiva agli onori e rinunciava ben volentieri agli incarichi importanti proclamando di voler essere un semplice suddito per obbedire e servire tutti. Giunse ad Enna nel 1594 ed esplicò la funzione di padre guardiano fino alla sua morte avvenuta il 9 gennaio 1610 all'età di 70 anni. Sparsasi la notizia della sua dipartita una moltitudine di fedeli accorse al convento per venerarlo e chiedere reliquie, strepitosi prodigi susseguirono dopo la morte tanto che dopo due mesi (aprile del 1610) si diede inizio al primo processo di beatificazione. La salma del Servo di Dio tuttora integra viene venerata nella Chiesa di S. Maria di Gesù di Montesalvo in Enna.

*Vita del V. P. Frà Angiolo da Calatagirone
M. Osservante Riformato.*

Circa gl'anni di Cristo 1540. in Calatagirone nell'Isola di Sicilia nacque questo Venerabile Servo di Dio, che nella Religione fù poi chiamato Frà Angiolo, e nel Battesimo Antonino, figlio di Gasparo Musico, e Paola di Prima, persone molto oneste, e timorate di Dio. Aveva nel Nostro Ordine trà Minori Osservanti un suo Zio nomato il Padre Frà Nicola da Calatagirone Sacerdote, il quale gli fù occasione, che in Antonino s'accendesse voglia d'esser Religioso, ove lui si trovava. Inteso il Zio il desio del Nipote, e vedendo i suoi buoni costumi, non avendo l'età necessaria lo vestì coll'abito di Terziario, e lo tenne seco in Convento, sebbene contro la volontà di suo Padre, perche non aveva altri figli. Continuò in quel modo trè anni il Giovinetto, e poi partì dalla Patria col Zio destinato da Superiori in un'altro Convento, con che

si spogliò affatto dell'affetto de' parenti. In tanto il P. Frà Nicola l'istruiva nelle lettere, e costumi Religiosi, e passato qualche tempo tornò in Calatagirone, dove un giorno il Padre andato al Convento voleva ricondurlo per forza a casa. Accortosi di ciò Antonino si mise a fuggire, il che vedendo i Frati gli dicevano, che se n'andasse col Padre, mentre non voleva, che fosse Religioso, & aveva bisogno del suo ajuto. Al che il prudente Giovinetto rispose il detto di S. Girolamo, che se il Padre, e la Madre si mettessero sù la porta distesi in terra, piangendo, per impedire il figlio, che vuole andare a servire Iddio, non deve guardare le lagrime de' Genitori, ma passare sopra di loro, e però diceva non essere obbligato in quello ad ubbidirlo: Sentimento in vero di persona illuminata dalla grazia Divina. Udito ciò il Padre, piangendo per tenerezza, gli diede la sua benedizione, e non lo molestò più per l'avvenire. La Madre ancora, morto che fù il Marito prese l'abito di Terziaria Riformata, in cui visse, e morì esemplarmente. Antonino intanto introdotto mediocrementemente nell'Umanità, e tirato dal buon'esempio de' Religiosi, prese l'abito trà Minori Osservanti, e li fù posto il nome di Frà Angiolo, essendo in età d'anni dieciotto. Diede nel Noviziato saggio di gran bontà, di buon'esempio, e mortificazione, onde fù ammesso alla professione con giubilo dell'anima sua, e degl'altri Frati. Mirandosi Professo si diede tutto alla divozione, & all'acquisto delle virtù, inoltrandosi ogni giorno più nella perfezione. Fatto Sacerdote, e vedendo i Superiori la sua singolare Religiosità lo destinarono Maestro de' Novizi non ostante, che tal'ufficio si desse solo a Frati vecchi nella Religione, compensando gl'anni coll'esemplarità della vita. Non può spiegarsi con quanta prudenza, zelo, e carità egli in tal ministero si diportasse, incaminando quelli alla perfetta osservanza della nostra Regola. Per essersi allora introdotta la Riforma in Sicilia si riformò il Convento di Calatagirone, in cui egli si trovava, e volle restarvi con dichiararsi Riformato, come poi sempre visse, e morì. Venti anni era vissuto nell'Osservanza, quando passò tra Riformati, trà quali aumentò assai più nel fervore, ne' spirituali esercizi, e nell'asprezze con profitto suo, e degl'altri.

Vita del V. P- Frà Angiolo da Calatagirone M. Osservante Riformato.

Circa gl'anni di Cristo 1540 in Calatagirone nell'Isola di Sicilia nacque questo "Venerabile Servo di Dio ", che nella Religione fu poi chiamato Frà Angiolo , e nel Battesimo Antonino, figlio di Gasparo Musico e Paola di Prima, persone molto oneste, e timorate di Dio.

Aveva nel Nostro Ordine tra i Minori Osservanti un suo Zio nomato Padre Frà Nicola da Calatagirone Sacerdote, il quale gli su occasione, che in Antonino s'accendesse voglia d'esser Religioso, ove lui si trovava . Inteso il Zio il desio del Nipote, e vedendo i suoi buoni costumi, non avendo l'età necessaria lo vesti coll'abito di Terziario, e lo tenne seco in Convento, sebbene contro la volontà di suo Padre perchè non aveva altri figli. Continuò in quel modo tré anni il Giovinetto poi parti dalla Patria col Zio destinato da Superiori in un'altro convento, con che si spogliò affatto dell'affetto de'parenti. In tanto il P. Frà Nicola l'istruiva nelle lettere, e costumi Religiosi, e dopo qualche tempo tornò in Calatagirone , dove un giorno il Padre andato al Convento voleva ricondurlo per forza a casa. Accortosi di ciò Antonino si mise a fuggire, il che vedendo i Frati gli dicevano , che se n'andasse col Padre, mentre non voleva, che fosse Religioso, e aveva bisogno del suo ajuto. Al che il prudente Giovanetto rispose il detto di S. Girolamo, che se il Padre, e la Madre si mettersero sù la porta disteso in terra, piangendo, per impedire il figlio, che vuole andare a servire Iddio, non deve guardare le lagrime de' Genitori, ma passare sopra di

loro, e però diceva non essere obbligato in quello ad ubbidirlo: Sentimento in vero di persona illu* minata dalla grazia Divina. Udito ciò il Padre, piangendo per tenerezza, gli diede la sua benedizione, e non lo molestò più per l'avvenire. La Madre ancora, morto che sù il Marito prese l'abito di Terziaria Riformata, in cui visse, e morì esemplarmente. Antonino intanto introdotto mediocrementemente nell' Umanità, e tirato dal buon'esempio de' Religiosi, prese l'abito trà Minori Osservanti , e li fù posto il nome di Frà Angiolo, essendo in età d'anni dieciotto. Diede nel Noviziato saggio di gran bontà , di buon esempio, e mortificazione, onde sù ammesso alla professione con giubilo dell'anima sua, e degl' altri Frati. Mirandosi Professo si diede tutto alla divozione, e all'acquisto delle virtù, inoltrandosi ogni giorno più nella perfezione. Fatto Sacerdote, e vedendo i Superiori la sua singolare Religiosità lo destinarono Maestro de Novizi non ostante, che tal'uffizio si dasse solo a Frati vecchi nella Religione, compensando gl'anni coll'csemplarità della vita. Non può spiegarsi con quanta prudenza, zelo, e carità egli in tannini-» Itero si diportasse, incamminando quelli alla perfetta osservanza della nostra Regola. Per essersi allora introdotta la Riforma in Sicilia si riformò il Convento di Calatagirone, in cui egli si trovava, e volle restarvi con dichiararsi Riformato, come poi sempre visse , e morì. Venti anni era vissuto nell'Osservanza, quando passò tra Riformati, trà quali aumentò assai più nel fervore, ne' spirituali esercizi , e nell'asprezze con profitto suo, e degl'altri.

Il suo ordinario esercizio era di tagliare, cucire, e rappazzare gl'abiti a Frati del Convento ove dimorava, spendendovi non solo i giorni, ma anco la maggior parte della notte, occupando in tanto sempre la mente in sante meditazioni, e tenendo il cuor'unito con Dio, non volendo allora conversazione de' Frati, ma starfene solo. Quando ne' viaggi arrivava di notte ne' Conventi, pregava il compagno si compiacesse d'aspettare fin che suonasse il Mattutino per non incomodare i Frati che riposavano, trattenendosi più ore fuori per detto rispetto. Entrato poi, e presa la benedizione dal Superiore andava cogli'altri Frati in Coro a recitar' il Mattutino, quale finito pigliava poi un poco di riposo. Trovandoli infermo un Frate, che per mortificazione portava sempre un'abito solo, onde il freddo molto l'affliggeva, osservatolo Frat' Angiolo, senza dir nulla, pregò il Guardiano, il concedesse una tonica, ed ottenuta licenza glie ne tagliò una nuova, la cucì, e scaldata la diede al Frate, che per amor di Dio se la vestì, come fece, restando di tanta carità non poco edificato. Ridottosi un pover'uomo a tanta miseria, che con tutta la sua famiglia periva della fame, Frat' Angiolo gli procurò alcune limosine, acciò potesse sostentarsi. Di questi casi ne occorsero altri, che per brevità si tralasciano. Non poteva soffrire di veder patir' il prossimo, per lo che scusava i difetti di tutti, ed ordinando quando era Maestro de' Novizi qualche rigorosa penitenza, non permetteva poi che si eseguisse. Procedeva con Frati, e secolari con somma piacevolezza, e mansuetudine, e parlando con essi, ancorche prolungasse il ragionamento, ognuno ne sentiva spirituale consolazione. Gustava, anzi procurava eziandio esser poco stimato, e tenuto ignorante, e gran peccatore, riputandosi egli tale nell'interno. Sovente diceva, che la Misericordia impediva la Giustizia Divina non lo fulminasse nell'Inferno. Fuggiva a tutto potere gl'onori, e dignità rinonziandole con gran giubilo, quando conferite gli venivano, godendo esser suddito, ubbidir, e servir tutti con prontezza. Nel mangiare fù sempre molto parco, lasciando la maggior parte di tutte le cose, che venivano alla mensa, mortificando il senso in maniera, che fuggiva anco la vanagloria. Non la-

sciò mai ancorche infermo, e vecchio i soliti digiuni d'obbligo, e divozione costumati nella Riforma, ed in essi non fece mai collazione la sera. Nell'ultima sua infermità ridotto all'estremo, e non potendo pigliare i cibi ordinatili dal Medico, fu d'uopo il Superiore gli lo comandasse per ubbidienza. Procedè sempre con grandissima onestà, fuggendo ogni occasione non solo di peccare, ma di qualunque minimo pensiero, onde mai non volle confessare secolari, parlando solo di cose spirituali con tutti, e quando gli occorreva con Donne, cogli'occhi bassi, e con rara modestia. Pochi giorni avanti la sua morte, essendo infermo, e parlando con un Frate di molto spirito disse frà l'altre queste parole: lo ringrazio sommamente il Signore, che avendo proposto, quando presi l'abito non peccare ne meno venialmete contro la castità, mi à conceduto grazia d'adempirlo. Con altrettanta accuratezza osservò la Francescana povertà. Rifarciya le fabbriche de' luoghi, ove dimorava, rappazzava tutti gl'abiti, & altre cose lacere de' Frati, vestì sempre abiti di lana ruvida, fuggendo col detto esercizio lo star ozioso, nel tempo, che dall'orare gli avanzava. Era zelantissimo del culto Divino non solo in tè stesso, ma anco negl'altri, procurando si recitassero gl'uffici divini d'obbligo, e divozione con riverenza, attenzione, e colle solite pause, tanto essendo Guardiano, quanto suddito. Nel Salmeggiare in Coro stava sempre in piedi divoto, e senza mai appoggiarsi, quantunque vecchio di settanta anni, per lo che veniva sempre destinato Rettore del Coro, e celebrava le Feste colla maggiore solennità a lui possibile. Ancorche non fosse Sagrestano stava sempre vigilante di giorno, e di notte, acciò che l'ufficio suonasse all'ore debite, e s'osservasse l'ordine della Chiesa, e della Religione, essendo lui il primo a presentarsi in Coro specialmente al Mattutino. Ogni mattina diceva Messa preparandosi con molta divozione, spendendo tutta la mattina in orazione. Era divotissimo della Beatissima Vergine, del Padre San Francesco, e dell'Anime del Purgatorio, dicendo sempre Messa de' Defonti, quando l'ufficio non era doppio, onde i Frati lo chiamavano il Cappellano de' Morti. Sentiva estremo rammarico de' peccati in of-

Il suo ordinario esercizio era di tagliare, cucire e rappezzare gl'abiti a Frati del Convento ove dimorava, spendendovi non solo i giorni, ma anco la maggior parte della notte, occupando in tanto sempre la mente in sante meditazioni, « tenendo il cuor'unito con Dio , non volendo allora conversazione de' Frati, ma starsene solo . Quando ne' viaggi arrivava di notte ne' Conventi, pregava il compagno *si* compiaceste d'aspettare fin che suonasse il Mattutino per non incomodare i Frati che riposavano, trattenendosi più ore fuori per detto rispetto . Entrato poi, e presa la benedizione dal Superiore andava cogl'altri Frati in Coro a recitar' il Mattutino, quale finito pigliava poi un poco di riposo. Trovandosi infermo un Frate, che per mortificazione portava sempre un' abito solo, onde il freddo molto l'affliggeva, osservatolo Frat' Angiolo, senza dir nulla, pregò il Guardiano, li concedesse una tonica, ed ottenuta licenza glie ne tagliò una nuova, la cucì, e scaldata la diede al Frate, che per amor di Dio si vestisse, come fece, restando di tanta carità non poco edificato. Ridottosi un pover' uomo a tanta miseria, che con tutta la sua famiglia periva della fame, Frat'Angiolo gli procurò alcune limosine, acciò potesse sostentarsi. Di questi casi ne occorsero altri, che per brevità si tralasciano. Non poteva soffrire di veder patir' il prossimo, per lo che scusava i difetti di tutti, ed ordinando quando era Maestro de Novizi qualche rigorosa penitenza, non permetteva poi che si eseguisse. Procedeva con Frati, e secolari con somma piacevolezza, e mansuetudine, e parlando con essi, ancorché prolungasse il ragionamento, ogn' uno ne sentiva spirituale consolazione. Gustava, anzi procurava eziandio esser poco stimato, e tenuto ignorante, e gran peccatore, riputandosi egli tale nell'interno. Sovente diceva, che la Misericordia impediva la Giustizia Divina non lo fulminasse nell'Inferno. Fuggiva a tutto potere gl'onori, e dignitari rinonziandole con gran giubilo, quando conferite gli venivano, godendo esser suddito, ubbidir, e servir tutti con prontezza. Nel mangiare fù sempre molto parco, lasciando la maggior parte di tutte le cose, che venivano alla mensa, mortificando il senso in maniera, che fuggiva anco la vanagloria. Non lasciò mai ancorché infermo, e vecchio i soliti digiuni d' obbligo, e divozione costumati nella Riforma, ed in essi non

fece mai collazione la sera. Nell'ultima sua infermità non potendo pigliare i cibi ordinati dal Medico, fu d'uopo il Superiore gli lo comandasse per ubbidienza. Procedè sempre con grandissima onestà, fuggendo ogni occasione non solo di peccare, ma di qualunque minimo pensiero, onde mai non volle confessare secolari, parlando solo di cose spirituali con tutti, e quando gli occorreva con Donne, cogl'occhi bassi , e con rara modestia. Pochi giorni avanti la sua morte, essendo infermo, e parlando con un Frate di molto spirito disse frà l'altre queste parole: io ringrazio sommamente il Signore, che avendo proposto, quando presi l'abito non peccare nemmeno venialmente contro la castità, mai à concesso grazia d'adempirlo. Con altrettanta accuratezza osservò la Francescana povertà. Risarciva le fabbriche de' luoghi, ove dimorava, rappezzava tutti gl'abiti, e altre cose lacere de Frati, vestì sempre abiti di lana ruvida, fuggendo col detto esercizio lo star ozioso, nel tempo, che dall'orare gli avanzava. Era zelantissimo del culto Divino non solo in se stesso, ma anco negl'altri, procurando si recitassero gl'uffici divini d'obbligo, e divozione con riverenza, attenzione, e colle solite pause, tanto estendendo Guardiano, quanto suddito . Nel Salmeggiare in Coro stava sempre in piedi divoto , e senza mai appoggiarsi, quantunque vecchio di settanta anni, per lo chè veniva sempre destinato Rettore del Coro, e celebrava le Feste colla maggiore solennità a lui possibile. Ancorché non fosse Sagrestano stava sempre vigilante di giorno, e di notte, acciò che l'ufficio suonasse all'ore debite, e s'osservasse l'ordine della Chiesa, e della Religione, essendo lui il primo a presentarsi in Coro specialmente al Mattutino. Ogni mattina diceva Messa preparandosi con molta divozione. spendendo tutta la mattina in orazione. Era divotissimo della Beatissima Vergine, del Padre San Francesco, e dell'Anime del Purgatorio, dicendo sempre Messa de' Defonti, quando l'ufficio non era doppio, onde i Frati lo chiamavano il Cappellano de' Morti . Sentiva estremo rammarico dei peccati in offesa di Dio.

fesa di Dio . Onde una volta udendo alcuni peccati gravi , de' quali ne risultava scandalo al prossimo , e disonore a Dio , si mise a piangere dirottissimamente , e disse , mi farei contentato d'esser posto in una fornace di fuoco , o pur'assorbito vivo dalla terra , purchè Iddio non fosse stato offeso . Fù tale il suo pianto , e sentimento , che indusse a piangere amaramente tutti gli affanti . Per queste , & altre sue virtù il Signore lo fé partecipe di molte prerogative solite concedere a suoi gran Servi , come il far miracoli , e profezie , intorno a che si racconteranno alcuni pochi casi de' molti , che sono seguiti .

Essendo Maestro di Novizi in Palermo , infermatosene uno , detto per nome Frà Ambrogio da Racalbuto , disse aver necessità di mutarsi la tonica . Ordinò egli ad un'altro Novizio andasse a scaldarne una , che li diede , ma non avendo trovato fuoco nella cucina tornò da lui senza averla scaldata , onde li comandò , che non ostante fosse allora una gagliardissima pioggia pregasse Iddio facesse scuoprire il Sole , acciò con i suoi raggi riscaldasse la detta tonica non potendo col fuoco per non esser' acceso . Ubbidì il Novizio , e comparve il Sole , onde ottenuto l'intento , ricominciò subito a piovere con istupore di tutti . Essendo Guardiano d'un Convento in un'anno molto sterile , gl'Ufficiali del luogo providdero di frumento tutti i Religiosi , perchè non trovavano limosina . Esortarono coloro a far' il medemq con lui , al che non volle mai acconsentire , confidando solo in Dio , dal quale fà sempre provveduto d'abbondevole vitto per tutti i Frati , non ostante la sterilità di quel tempo . In Castrogiovanni giacendo infermo Tomaso Gancl , ridotto all'estremo e presi i Sacramenti , perduta la parola , & ogni segno di vita , onde da tutti era tenuto per morto ; una sua Sorella andatafene al nostro Convento , con lagrime raccomandò il fratello a questo Servo di Dio , che mosso a pietà fé un-poco d'orazione , e poi disse , stà allegramente , che non morirà , e rispondendo colei , Padre è quasi morto , replicò egli , abbi fede , che non morirà , le diede il suo cordone , acciò lo ponesse sopra l'infermo , con che averebbe ricevuto la sanità , e la vita , come in fatti subito seguì . Giacomma Cappa avendo patito

sei mesi un'eccessivo dolor di capo , incontratafi con lui fé dirsi un'orazione sopra , e tosto fù libera . Natalia Dentici nativa di Calatafiscibetta abitante in Castrogiovanni , impazzita da sei mesi usciva di casa più volte spogliata , non mangiava , voleva uccidere una sua figlia , per lo che fù d' uopo incatenarla . Con tutto ciò un giorno uscì di casa con un bastone sù le spalle , e se n'andò verso il Convento , ove allora Frà Angiolo era Guardiano , & appunto si trovò alla porta dispensando il pane a poveri . Vedutala fecele segno , che s'accostasse , le diede un pezzetto di pane , e nell'istante medemo tornò in se , & in buon senno , e se n'andò a casa libera , e sana , come continuò fin'alla morte . Agnese Cammerata afflitta lungo tempo da un grave dolor'in un braccio , andando in Chiesa incontrò questo Servo di Dio , dal quale fattasi dire un'orazione sopra restò incontanente libera . Il Dottor Vincenzo Lauria , tenendo la moglie per una postema incancherita , in termine di morte , andò a raccomandarla al Servo Dio , il quale gl'impose , che dicesse sette Pater noster , e sette Ave Marie innanzi l'immagine della Beatissima Vergine , ciò fatto li disse , andate , che vostra moglie guarirà . Tornato in casa trovò la postema aperta , e frà pochi giorni risanò , onde il Medico attestò essere stata grazia soprannaturale . Trovandossi infermo a morte Placido Caffiro nella Città di Piazza ; andò la Madre con lagrime a raccomandarlo all'orazione di questo buon Padre , il quale promise andarlo a visitare , come eseguì , e fattoli sopra il segno della Croce gli cessò tantosto la febbre . Elisabetta Caffiro essendo stata per trè anni attratta d'amendue le braccia , e mani in modo , che non poteva avvalersene , e di più era cruciata d'acerbissimi dolori , andata da Fr. Angiolo , e fattole esso il segno della Croce , subito fù sana . Nella stessa Città Grazia Caffiro depose , che essendo in sua casa nove persone per mancamento di vitto stettero ventiquattro ore senza mangiare , e senza speranza d'averne , onde Orsola sua Madre disse , recitiamo le Litanie alla Madonna , sopragionta la notte andarono due Frati mandati da Frà Angiolo , allora Guardiano , e gli portarono cinque pani , de' quali mangiarono a sufficienza tutte quelle nove persone la sera , e per altri

Onde una volta udendo alcuni peccati gravi, de' quali "ne risultava scandalo al prossimo, e disonore a Dio, si mise a piangere dirottissimamente, e dire, mi sarei contentato d'esser posto in una fornace di fuoco, o pur'assorbito vivo dalla terra, purché Iddio non fosse stato offeso. Fù tale il suo pianto, e sentimento, che indusse a piangere amaramente tutti gli astanti. Per queste, e altre sue virtù il Signore lo fé partecipe di molte prerogative solite concedere a suoi gran Servi, come il far miracoli, e profezie, intorno a che si racconteranno alcuni pochi casi de' molti, che sono seguiti .

Essendo Maestro di Novizi in Palermo, infermatosene uno, detto per nome Frà Ambrogio da Racalbutto, dirle aver necessità di mutargli la tonica. Ordinò egli ad un'altro Novizio andasse a scaldarne una, che li diede, ma non avendo trovato fuoco nella cucina tornò da lui senza averla scaldata, onde gli comandò, che non ostante fosse allora una gagliardissima pioggia pregane Iddio facesse scuoprire il Sole, acciò con i suoi raggi riscaldasse la detta tonica non potendo col fuoco per non esser' acceso. Ubbidì il Novizio, e comparve il Sole, onde ottenuto l'intento, ricominciò subito a piovere con istupore di tutti. Essendo Guardiano d'un Convento in un anno molto sterile, gl'Ufficiali del luogo provvidero di frumento tutti i Religiosi, perche non trovavano limosina. Esortarono coloro a far'il medesimo con lui al che non volle mai acconsentire, confidando solo in Dio, dal quale fù sempre provveduto d'abbondevole vitto per tutti i Frati, non ostante la sterilità di quel tempo. In Castrogiovanni giacendo infermo Tomaso Ganci , ridotto all'estremo e presi i Sacramenti , perduta la parola , ogni segno di vita, onde da tutti era tenuto per morto; una sua Sorella andatasene al nostro Convento, con lagrime raccomandò il fratello a questo Servo di Dio, che mosso a pietà fè un poco d'orazione, e poi disse , stà allegramente, che non morirà, e rispondendo colei , Padre è quasi morto, replicò egli, abbi fede, che non morirà, le diede il suo cordone, acciò lo ponesse sopra l'infermo con che avrebbe ricevuto la sanità, e la vita, come infatti subito seguì .

Giacoma Cappa avendo patito sei mesi un'eccessivo dolor di capo, incontratasi con lui fè dirsi un'orazione sopra, e tosto fù libera. Natalia

Dentici nativa di Calatascibetta abitante in Castrogiovanni, impazzita da sei mesi usciva di casa più volte spogliata, non mangiava, voleva uccidere una sua figlia, per lo che sù l'uopo incatenarla. Con tutto ciò un giorno uscì di casa con un bastone sù le spalle , e se n'andò verso il Convento, ove allora Frà Angiolo era Guardiano, e appunto si trovò alla porta dispensando il pane a poveri. Vedutala fecele segno, che s'accostasse, le diede un pezzetto di pane, e nell'istante medesimo tornò in se, e in buon senno, e se n'andò a casa libera e sana, come continuò sin'alla morte. Agnese Cammarata afflitta lungo tempo da un grave dolor'in un braccio, andando in Chiesa incontrò questo Servo di Dio, dal quale fattasi dire un' orazione sopra restò incontanente libera .

il Dottor Vincenzo Lauria, tenendo la moglie per una postema incancherita, in termine di morte, andò a raccomandarla al Servo di Dio, il quale gl'impone, che dicesse sette Pater noster, e sette Ave Marie innanzi l'immagine della Beatissima Vergine, ciò fatto gli disse, andate , che vostra moglie guarirà. Tornato in casa trovò la postema aperta , e frà pochi giorni risanò, onde il Medico attestò essere stata grazia soprannaturale . Trovandosi infermo a morte Placido Caffiro nella Città di Piazza, andò la Madre con lagrime a raccomandarlo all' orazione di questo buon Padre, il quale promise andarlo a visitare, come eseguì, e fattoli sopra il segno della Croce gli cessò tantosto la febbre. Elisabetta Caffiro essendo stata per tre anni attratta d'ambidue le braccia, e mani in modo, che non poteva avvalersene, e di più era cruciata d'acerbissimi dolori, andata da F. Angiolo, e fattole esso il segno della Croce, subito fù sana . Nella stessa Città Grazia Caffiro depose, che essendo in sua casa nove persone per mancanza di vitto stettero ventiquattro ore senza mangiare, e senza speranza d'averne onde Orsola sua Madre disse, recitiamo le Litanie alla Madonna, sopraggiunta la notte andarono due Frati mandati da Frà Angiolo, allora Guardiano, e gli portarono cinque pani, de' quali mangiarono a sufficienza tutte quelle nove persone la sera , e per altri

cinque giorni continui mattina , e sera , moltiplicandosi per l'intercessione di lui . Tomasa Scillia aveva una figliuola nata d'un Mese colla rottura dalla parte sinistra . Passando un giorno per la sua casa questo Servo di Dio , lo pregò a dirle un orazione , e compiaciutala la mattina seguente si trovò sana . Essendo Guardiano molte volte gli occorre moltiplicare miracolosamente il pane .

Si vidde in molti casi esser anco dotato dello spirito profetico . Donna Giovanna Grimaldi attestò averle rivelate molte cose , e particolarmente predetta la morte del marito . Essendo Antonino Ritondo imprigionato dalla Giustizia , gli predisse , che il giorno seguente sarebbe stato liberato , il che gli pareva impossibile , conforme in fatti successe . Trovandosi gravemente infermo Giuliano Rosello , e dettoli da Medici , che in quel giorno li doveva venire un' accidente terribile , secondo li segni della medicina , andato a visitarlo F. Angiolo nell' istesso giorno , ed inteso il pronostico fattoli , disse , che stasse allegramente , atteso che nè quello , nè altro accidente l'averebbe sorpreso , e di ciò assicurato lo non successe altrimenti . Ad un' uomo detto Santi Varisano predisse aver' a morire di mala morte , e che allora egli non si farebbe trovato in quel luogo , come avvenne . Gio: Bartolomeo Polizzi affermò averli rivelato molti segreti del suo cuore , quali solo Iddio poteva sapere , e di più li predisse la morte molto tempo innanzi . Nel Convento di S. Pietro di Piazza vestitasi l'abito del nostro Terz' Ordine una donna nomata Angelica , nel partirsi disse questo buon Padre , che l'averebbe lasciata , il che seguì avanti scorressero tre mesi . Finalmente dimorando questo Servo dell' Altissimo nel Convento di Castrogiovanni pregando con istanti prieghi il Signore , che lo togliesse da questa vita , acciò più non l'offendesse , essendo ancora sano disse al Guardiano , che in quell' anno morirebbe . Circa il fine di Dicembre del 1609. s'ammalò , e di nuovo disse al Guardiano , io di questa infermità morirò , con tutto che il Medico afferisse non esser' infermità mortale . Si confessò , e chiesto perdono a' Frati del mal' esemplo , con pregare anco il Guardiano , che scrivesse a tutti gl' altri Conventi , come egli a tutti domandava perdono , qual cosa mosse i Frati presenti

a piangere , prese la santa Comunione ad otto di Gennajo , ed il seguente giorno di Sabato dedicato alla Beatissima Vergine sua particolare Avvocata , ricevè l'Estrema Unzione , fattasi poi dare la Corona della Madonna si mise a recitarla al meglio , che poteva , e fissati gl'occhi al Crocifisso , con molta divozione diede l'anima al Creatore sù le ventidue ore delli nove di Gennajo 1610. di sua età settanta , e di Religione cinquantadue . Saputosi il suo passaggio concorse innumerabile popolo a riverirlo , dividendosi il suo abito come Reliquia , per mezzo di cui operò il Signore diversi miracoli . Essendo poi portato il Corpo in Chiesa , e tenutovi tutta la Domenica , si vidde sempre sopra di esso uno splendore celeste . Mentre giaceva infermo , andato a visitarlo Frà Lodovico da Castrogiovanni , gli disse , Padre fateci onore dopo la vostra morte con miracoli , rispose egli , sì , sì , al fare della Luna . Si risedero di ciò Frà Lodovico , e gl' altri Frati presenti , pensando , che scherzasse . Ma il successo dimostrò altrimenti , atteso al far della Luna dopo morto , seguirono per lui tanti , e sì prodigiosi miracoli , che se ne formarono molti processi . Fù atterrato nella sepoltura comune , & il P. F. Antonio da Randazzo , allora ivi Guardiano , quattro volte vi scese in un mese a vederlo , e sempre lo trovò intiero , e senza un minimo mal' odore .

Volle manifestar' il Signore a più persone la gloria di questo suo Servo . Nell' istessa notte , che seguì alla sua morte , sù l'alba , la Venerabile Suor Elisabetta Ciraulo , Donna di molta santità , e miracoli , nostra Terziaria , ed un' altro Padre molto esemplare , viddero ambedue l'anima di esso F. Angiolo tutta gloriosa , e risplendente salire al Cielo , accompagnata da molti Angioli , e venir ad incontrarla il P. S. Francesco , S. Antonio di Padova , S. Bernardino con altri Santi , e Beati dell' Ordine , e sopra di essi Cristo Signor Nostro , e la Beatissima Vergine ; In arrivando il P. S. Francesco l'abbracciò caramente , e lo baciò nella fronte , dopo questo F. Angiolo gli raccomandò tutti i Frati , e quelli , che a lui si erano raccomandati , onde il Serafico Patriarca voltatosi a Cristo lo pregò per tutti i Frati , ma particolarmente , che esaltasse gli esemplari , e castigasse i scandalosi , ed il Signore li diede autorità di benedire quelli , che se li raccomandava-

con cinque giorni continui mattina, e sera, moltiplicandosi per l' intercessione di lui. Tommaia Scillia aveva una figliuola nata d'un Mese colla rottura dalla parte sinistra. Passando un giorno per la sua casa questo Servo di Dio, lo pregò a dirle un orazione, e compiaciutala la mattina seguente li trovò sana . Essendo Guardiano molte volte gli occorse moltiplicare miracolosamente il pane. Si vide in molti casi esser anco dotato dello spirito profetico. Donna Giovanna Grimaldi attestò averle rivelate molte cose, e particolarmente predetta la morte del marito . Essendo Antonino Ritondo imprigionato dalla Giustizia gli predisse, che il giorno seguente sarebbe stato liberato, il che gli pareva impossibile e conforme infatti successe. Trovandosi gravemente infermo Giuliano Roseli, e dettoli da Medici, che in quel giorno li doveva venire un'accidente terribile, secondo li segni della medicina, andato a visitarlo F. Angiolo nell'istesso giorno, ed inteso il pronostico fattoli, disse, che stasse allegramente, atteso che nè quello, nè altro accidente l'averebbe sorpreso, e di ciò assicurato non successe altrimenti. Ad un'uomo detto Santi Varisano predisse aver'a morire di mala morte, e che allora egli non si sarebbe trovato in quel luogo, come avvenne. Gio: Bartolomeo Polizzi affermò avergli rivelato molti segreti del suo cuore, quali solo Iddio poteva sapere, e di più li predisse la morte molto tempo innanzi. Nel Convento di S. Pietro di Piazza vestitali l'abito del nostro Terz' Ordine una donna nomata Angelica, nel partirsi disse questo buon Padre, che l'avrebbe lasciata, il che seguì avanti scorressero tre mesi . Finalmente dimorando questo Servo dell' Altissimo nel Convento di Castrogiovanni pregando con istanti prieghi il Signore, che lo togliesse da questa vita , acciò più non l'offendesse, essendo ancora sano disse al Guardiano, che in quell'anno morirebbe . Circa il fine di Dicembre del 1609. s'ammalò, e di nuovo disse al Guardiano, io di questa infermità morirò, con tutto che il Medico asserisse non esser' infermità mortale. Si confessò, e chiesto perdono a' Frati del mal'esempio, con pregare anco il Guardiano, che scrivesse a tutti gli' altri Conventi, come egli a tutti domandava perdono, qual cosa mosse i Frati presenti a piangere, prese la santa Comunione addi otto

di Gennajo, ed il seguente giorno di Sabato dedicato alla Beatissima Vergine sua particolare Avvocata, ricevè l'Estrema Unzione, fattasi poi dare la Corona della Madonna si mise a recitarla al meglio che poteva, e fissati gl'occhi al Crocifisso, con molta divozione diede l'anima al Creatore sù le ventidue ore delli nove di Gennajo 1610. di sua età settanta, e di Religione cinquantadue. Saputosi il suo passaggio concorse innumerabile popolo a riverirlo, dividendosi il suo abito come Reliquia, per mezzo di cui operò il Signore diversi miracoli. Essendo poi portato il Corpo in Chiesa, e tenutovi tutta la Domenica, si vidde sempre sopra di esso uno splendore celeste. Mentre giaceva infermo, andato a visitarlo Frà Lodovico da Castrogiovanni, gli disse Padre fateci onore dopo la vostra morte con miracoli, rispose egli, sì, sì, al fare della Luna. Si risero dicìo Frà Lodovico, e gl'altri Frati presenti, pensando che scherzasse. Ma il successo dimostrò altrimenti, atteso al far della Luna dopo morto, seguirono per lui, tanti, e si prodigiosi miracoli, che se ne formarono molti processi . Fù atterrato nella sepoltura comune , e il P. F. Antonio da Randazzo, allora ivi Guardiano , quattro volte vi scese in un mese a vederlo, e sempre lo trovò intiero, e senza un minimo mal' odore.

Volle manifestar'il Signore a più persone la gloria di questo suo Servo. Nella istessa notte, che seguì alla sua morte, sù l'alba, la Venerabile Suor Elisabetta Ciraulo, Donna di molta santità , e miracoli, nostra Terziaria, ed un' altro Padre molto esemplare, viddero ambedue l'anima di esso F. Angiolo tutta gloriosa, e risplendente salire al Cielo, accompagnata da molti Angioli , e venir ad incontrarla il P. S. Francesco, S. Antonio di Padova, S. Bernardino con altri Santi, e Beati dell'Ordine , e sopra di essi Cristo Signor Nostro, e la Beatissima Vergine; In arrivando il P- S. Francesco l'abbracciò caramente , e lo baciò nella fronte , dopo questo F. Angiolo gli raccomandò tutti i Frati , e quelli , che a lui si erano raccomandati, onde il Serafico Patriarca voltatosi a Cristo lo pregò per tutti i Frati, ma particolarmente, che esaltasse gii esemplari, e castigasse i scandalosi , ed il Signore li diede autorità di benedire quelli , che se li raccomandava-

vano, e benedicendogli si vidde cadere in quel luogo come una gran pioggia di raggi di fuoco in segno delle grazie che si davano per intercessione di Frat' Angiolo a Frati, & ad altri suoi devoti. Dopo fù vestita la sua anima di vesti Sacerdotali, e posta fra Santi, e Beati della Religione. Nell' ultima infermità avanti che morisse, parlando seco F. Lodovico da Castrogiovanni, gli disse: Padre, se a Dio piacerà, mi farete grazia dopo la vostra morte di apparirmi, e scuoprirmi lo stato, in cui vi trovate? promise F. Angiolo di farlo, ed una notte poco avanti il Mattutino dopo morto gli apparve in sogno, e subito F. Lodovico gli domandò, non sete voi, Padre, passato all' altra vita? sì, gli rispose F. Angiolo, ma perche mi pregasti, che t'apparissi son' ora venuto, e F. Lodovico replicò, dove vi trovate Padre, soggiunse egli, sono per grazia di Dio in Paradiso, del che si rallegrò non poco l'infermiere, e lo richiese gli narrasse alcuna cosa della Patria celeste, ma in quell' istante suonò il Mattutino, esso si svegliò, e sparve la visione, restando nell' anima oltremodo consolato.

Si compiacque anco il Signore operare molti miracoli per i meriti di questo suo Servo, de' quali avuta notizia il Vescovo di Catania Patriarca di Costantinopoli, per chiarirsi della verità, vi destinò Comissario D. Mariano Petrotto Dottor di Leggi, Protonotario Apostolico, e Vicario in Castrogiovanni, acciò pigliasse informazione della Vita, virtù, e miracoli di esso P. F. Angiolo. Fatto questo primo processo, e presentato al sudetto Patriarca, avendolo letto, e ben ponderato, diede licenza si cavasse dalla sepoltura comune il suo Corpo, e dentro un' onorevole cassa si tenesse nella Sagrestia fin che dalla Santa Sede Apostolica altro si ordinasse. Fù trovato intiero senza nessuna putrefazione, o mal' odore, e posto in una cassa di noce fù alluogato decentemente nella Sagrestia, e venerato fin' al presente, ricevendo molti, che a lui ricorrono, grazie singolari mediante i miracoli che ivi succedono. Oltre l'accennato processo se ne formarono diversi altri, e l'ultimo trasmesso in Roma, conosciuta la sua validità, s'ottennero lettere remissoriali al Vescovo di Catania per formarsi il processo con autorità Pontificia, e rivedersi il Corpo. Presenta-

te le lettere si ordinò il cominciamento di tale processo. Tutto ciò abbiamo nella Cronica de' nostri Riformati di Sicilia, dove vi è una lunga serie di miracoli, ed ivi potrà vederli chi saper li desidera.

*Memorie di Frà Girolamo da Cupertino
Chierico Riformato.*



Quadro raffigurante il Servo di Dio Angelo Musico

vano, e benedicendogli si vide cadere in quel luogo come una gran pioggia di saggi di fuoco in segno delle grazie che si dava no per intercessione di Frat'Angiolo a Frati, e ad altri suoi divoti. Dopo fù vestita la sua anima di vesti Sacerdotali, e posta fra Santi, e Beati della Religione . Nell' ultima infermità avanti che morisse, parlando seco F. Lodovico da Caslrogiovanni, gli disse: Padre, se a Dio piacerà, mi farete grazia dopo" la vostra morte di apparirmi ,, e scuoprirmi lo stato , in cui vi trovate? promise F. Angiolo di farlo, ed una notte poco avanti il Mattutino dopo morto gli apparve in sogno, e subito F. Lodovico gli domandò, non siète voi, Padre , passato all' altra vita? sì, gli rispose F. Angiolo, ma perche mi pregasti, che t'apparissi son'ora venuto, e F. Lodovico replicò, dove vi trovate Padre , sòggiunse egli, sono per grazia di Dio in Paradiso, del che si rallegrò non poco l'infermiere, e lo richiese gli narresse alcuna cosa della Patria celeste , ma in quell' istante suonò il Mattutino, esso si svegliò, e sparve la visione, restando nell' anima oltremodo consolato. Si compiacque anco il Signore operare molti miracoli per i meriti di questo suo Servo, de' quali avuta notizia il Vescovo di Catania Patriarca di Costantinopoli, per chiarirsi della verità, vi destinò Comissario

D. Mariano Petratto, Dottor di Leggi, Proto-notario Apostolico, e Vicario in Castrogiovanni, acciò pigliasse informazione della Vita, virtù , e miracoli di esso P. F. Angiolo. Fatto questo primo processo, e presentato al suddetto Patriarca, avendolo letto, e ben ponderato, diede licenza si cavasse dalla sepoltura comune il suo Corpo, e dentro un'onorevole cassa si tenesse nella Sagrestia fin che dalla Santa Sede Apostolica altro si ordinane. Fù trovato intiero senza nessuna putrefazione, ormai' odore, e posto in una cassa di noce fù alluogato decentemente nella Sagrestia, è venerato sin'al presente, ricevendo molti , che a lui ricorrono, grazie singolari mediami i miracoli che ivi succedono . Oltre l'accennato processo se ne formarono diversi altri, e l'ultimo trasmesso in Roma , conosciuta la sua validità, s'ottennero lettere remusoriali al Vescovo di Catania per formarsi il processo con autorità Pontificia, e rivedersi il Corpo. Presentate le lettere si ordinò il cominciamento di tale processo. Tutto ciò abbiamo nella Cronica de'nostri Riformati di Sicilia, dove vi è una lunga sèrie di miracoli , ed ivi potrà vederli chi saper li desidera.





Il Campidaniile